



Foto Mauro Scrobogna /LaPresse



Arturo Parisi esponente del Pd

superiore di cui è portatore rispetto agli interessi particolari di partiti, sindacati, categorie?

Ci auguriamo che il governo voglia sottrarsi a questo gioco. È chiaro infatti che si porrebbe un serio problema per il centrosinistra e il Partito democratico in particolare. Quanto sarebbe compatibile con le radici culturali del Pd avviare il nostro paese su un piano inclinato che avesse per esito il ridimensionamento delle rappresentanze sociali e di quei corpi intermedi che garantiscono il pluralismo sociale? È una questione che chiama in causa, si badi, la tradizione del pensiero sociale cattolico forse più ancora di quello socialista.

E ancora: qual è il modello di società, quale il tipo di capitalismo, verso cui vuole puntare una forza progressista all'inizio di questo XXI secolo? Se c'è un effetto chiaro della crisi è che si è incrinata la fiducia nella superiorità del modello di capitalismo «liberale di mercato»

di matrice anglosassone, mentre si stanno riscoprendo le virtù di forme di capitalismo «coordinato» con forti elementi cooperativi, in cui investimenti e competitività sono anche il frutto della concertazione e collaborazione tra impresa e lavoro.

Sono scelte che certo non possono essere chieste a un governo tecnico o di tregua, retto da una maggioranza che esiste non in virtù di un comune progetto politico ma di una situazione di emergenza. Ma un chiarimento è necessario.

Se dovessimo accorgerci un giorno che la riforma dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali non era che un altro nome per il ridimensionamento del ruolo delle rappresentanze sociali, la conclusione potrebbe essere che non c'era bisogno di chiamare in servizio la bravissima professoressa Fornero.

Poteva bastare il ministro Sacconi.

Intervista a Pierluigi Castagnetti

«È scandaloso Questi fondi siano restituiti allo Stato»

Il parlamentare del Pd sollevò dubbi nel 2009 «Va recuperata la fiducia nella politica affrontando i nodi: articolo 49 della Carta e legge elettorale»

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Sconvolgente, è una vicenda di una gravità inaudita. L'ho detto a Rutelli: i fondi devono essere restituiti tutti e devono tornare allo Stato. Ma dobbiamo sciogliere alcuni nodi, per ridare legittimità ai partiti: attuare l'articolo 49 della Costituzione e cambiare legge elettorale». Pierluigi Castagnetti, Pd, presidente della Giunta per le autorizzazioni della Camera, è stato l'ultimo segretario del Ppi e l'ha traghettato nella Margherita.

Lei pensa che il cosiddetto «tesoretto di Lusi» fosse destinato a finanziare un altro partito o correnti?

«Non abbiamo elementi, e quando siamo di fronte a reati di tale gravità non si può giudicare senza elementi. Questa vicenda è gravissima, è la prima volta che un tesoriere si appropria dei soldi di un partito. E così tanti, 13 milioni fatti fuori, inimmaginabile. Io penso che Lusi in questi anni abbia usato la sua posizione di potere per elargire qualche finanziamento per delle attività politiche»

Di chi? Dell'Api o di altri?

«Non lo so, sono solo sospetti. Se ci sono delle fatture per sale affittate per convegni o a tipografie per manifesti, la cosa è grave, ma non è un reato. Se invece è appropriazione indebita è un reato molto grave».

Francesco Rutelli si è sentito «fregato». Secondo lei davvero non sapeva nulla?

«La reazione di Rutelli è di chi mostra di non voler transigere, non rivela delle complicità. A Rutelli ho detto subito che credo sia giusto recuperare tutte le risorse sottratte e che vadano restituite allo Stato, al netto delle spese onorate».

Lei aveva già espresso dei dubbi sul bilancio del 2009. E poi?

«Nell'assemblea del 2010 sul bilan-

cio consultivo del 2009, alla quale non era presente quasi nessun dirigente, avevo detto che le voci sarebbero dovute essere più dettagliate. Non capivo certe spese per manifesti, o di rappresentanza, o per iniziative politiche in un momento in cui la Margherita non ne faceva. Mi è stato risposto che bastavano queste indicazioni. Non mi bastarono, votai contro».

Che conseguenze ci saranno sul Pd?

«Ci saranno ricadute sulla politica italiana già delegittimata e travolta dall'ondata dell'antipolitica. Sono venuti al pettine tutti i nodi, da noi sottovalutati: lo status di parlamentare definito solo la settimana scorsa; l'articolo 49 della Costituzione, perché i partiti siano una «casa di vetro», lo statuto sul quale le proposte di legge, due mie, sono bloccate in Parlamento; la legge elettorale. Approfittiamo del tempo del governo Monti per risolverli e recuperare la fiducia dei cittadini. Perché se cresce la convinzione che sia meglio fare a meno della politica, si finirà per andare avanti senza democrazia».

La sua proposta di legge cosa prevede?

«Di dare personalità giuridica ai partiti e ancorare il finanziamento al controllo della democrazia interna. Ma con Bersani abbiamo presentato una pdl più ricca: istituisce il controllo della Corte dei Conti sui bilanci annuali dei partiti relativi alle spese elettorali. E se i controlli sono negativi il partito cessa di ricevere finanziamenti pubblici, rimborsi o agevolazioni. La vicenda della Margherita impone che i bilanci dei partiti siano certificati da agenzie esterne, e il Pd già lo fa, ma serve anche il controllo dello Stato sui finanziamenti pubblici. E perché questo avvenga deve cambiare la natura giuridica dei partiti, ora associazioni di fatto, private. ♦